La riproduzione del ghetto: burocrazia di strada e razzismo istituzionale nelle campagne del foggiano

Francesco Caruso (Università della Calabria) Camilla Macciani (Università di Bergamo)

Il presente contributo intende esporre alcuni risultati di un lavoro di campo durato cinque anni, e ancora in corso, di osservazione partecipante nelle attività di advocacy e supporto socio-legale alla popolazione migrante presente nelle baraccopoli rurali del foggiano. In particolare, l'attività svolta nel corso della fase sindemica e nei mesi immediatamente successivi ha posto in evidenza le multiproblematicità relative all'accesso alle prestazioni sociali per le migliaia di braccianti impiegati stagionalmente nelle differenti campagne di raccolta ortofrutticola del Mezzogiorno italiano. L'estrema mobilità territoriale, ma soprattutto l'estrema fragilità giuridico-amministrativa di questo segmento socio-lavorativo - dovuto in particolare alla ormai accentuata profughizzazione del lavoro agricolo (Dines e Rigo, 2015) - complica ulteriormente per il bracciantato migrante le già di per sé complesse e tortuose procedure di accesso al welfare per la popolazione migrante presente nel territorio italiano. Lo studio si sofferma in particolare sugli ostacoli di natura burocratica e amministrativa presenti nelle procedure preliminari di riconoscimento all'arendtiano diritto ad avere diritti: tali ostacoli, se è vero che trovano fondamento all'interno di un quadro normativo nazionale ed europeo già di per sé "frastagliato, ambiguo, contraddittorio in tema di immigrazione" (Pugliese 2009), tuttavia trovano ulteriore recrudescenza in un ambiente socio-istituzionale locale caratterizzato da razzismo istituzionale e dal dilagare di prassi illegittime. A partire dall'approccio della Street-Level Bureaucracy (Lipsky 1980), che pone l'accento sulla centralità e sulla discrezionalità dei funzionari pubblici che si trovano in prima linea nella fornitura di servizi pubblici, lo studio analizza le tattiche di omissione, inadempienza e violazione delle norme sistematicamente reiterate in quattro uffici pubblici della provincia di Foggia (l'Ufficio Provinciale dell'Agenzia delle Entrate, la Questura, l'ufficio postale e il comune di San Severo) volte esplicitamente a invisibilizzare e inibire la presenza formale degli abitanti dell'insediamento di Torretta Antonacci (noto anche come Gran Ghetto), favorendo ulteriormente il processo di ghettizzazione che le istituzioni locali e nazionali sostengono di voler scardinare. Emerge in questo senso un rovesciamento non solo del ruolo attribuito ai burocrati di strada di riduzione delle disuguaglianze sociali (Lotta e Pires 2019), ma anche della classica dicotomia tra retorica politica di chiusura e politiche concrete di apertura (Ambrosini 2012), un'anomalia del caso foggiano che non a caso si riverbera nella concentrazione spaziale del maggior numero e della maggiore densità abitativa nelle baraccopoli rurali a livello nazionale e continentale. Attraverso l'analisi delle problematiche riscontrate nel rilascio dei documenti amministrativi da parte degli uffici competenti (permesso di soggiorno, iscrizione anagrafica, tessera fiscale, conto corrente) propedeutici per la fuoriuscita dagli insediamenti informali e dal lavoro nero, il contributo propone un'analisi dei dispositivi discorsivi razzializzanti e delle pratiche di esclusione alla base del processo di ghettizzazione e marginalizzazione vissuto dal bracciantato migrante nella provincia di Foggia, ma anche delle controrisposte

e delle soluzioni di politica popolare (Chatterjee 2006) volte a contenere e contrastare le pratiche locali discriminatorie.